

Politica e devozioni in Brasile nella prima metà del Novecento: gli strumenti della cooperazione tra Chiesa e Stato

La separazione tra la Chiesa e lo Stato, avvenuta in Brasile in seguito alla proclamazione della Repubblica nel 1889, mise fine al patronato attraverso cui il regime monarchico interferiva nella gestione degli affari religiosi. Ciò nondimeno, il processo di laicizzazione dello Stato brasiliano, a differenza di quanto accadde, ad esempio, in Portogallo, non generò ostilità tra le autorità religiose e quelle civili¹. Al contrario, i primi decenni del Novecento testimoniano un movimento di riavvicinamento tra la sfera politica e quella ecclesiastica, unite nello sforzo di dare vita a un nuovo progetto di nazione. Da un lato, la Chiesa vedeva nell'autonomia garantitale dal nuovo ordine politico la possibilità di amministrare in maniera indipendente le proprie istituzioni; dall'altro, lo Stato riconosceva nella forza aggregatrice del cattolicesimo uno strumento utile a ottenere consenso per il nuovo regime.

* École française de Rome; jair.santos@efrome.it.

¹ J. Carvalho, *Anticlericalismo/anticatolicismo e clericalismo/catolicismo em Portugal nas vésperas da I República (1881-1910) – breve panorâmica histórica*, in «Revista Lusófona de Ciência das Religiões», 20, 2017, pp. 283-311.

Dalla necessità di cooperare per la costruzione della Repubblica derivò, quindi, l'intesa raggiunta tra autorità politiche e religiose nei primi anni del Novecento. Ne sono testimonianza alcune manifestazioni cattoliche, cui presero parte anche i vertici politici, volte a mettere in risalto il carattere pubblico e militante del cattolicesimo, nonché ad affermare la legittimità dell'autorità religiosa nel proporre una conformazione della vita collettiva agli imperativi morali promossi dalla Chiesa. Questo saggio si soffermerà su alcuni casi di studio che esemplificano la collaborazione politico-religiosa in Brasile, sancita attraverso la strumentalizzazione delle devozioni e dei simboli religiosi nella prima metà del XX secolo: la proclamazione della Madonna di Aparecida come patrona nazionale; la costruzione del Cristo Redentore a Rio de Janeiro; e l'indizione di congressi eucaristici nazionali.

1. Madonna di Aparecida, patrona del Brasile

La devozione alla Madonna di Aparecida risale all'epoca coloniale ed è tuttora profondamente radicata nella cultura brasiliana². Nel 1777, durante una visita del governatore portoghese Pedro Miguel de Almeida Portugal e Vasconcelos al villaggio di Guaratinguetá, nell'attuale stato di São Paulo, gli abitanti decisero di organizzare una festa in suo onore. Secondo la leggenda, per preparare il banchetto, i pescatori Domingos Garcia, João Alves e Filipe Pedroso si imbarcarono nel fiume Paraíba do Sul. Dal momento che vi era scarsità di pesci, si rivolsero in preghiera alla Madonna, invocandone l'intercessione affinché la missione potesse avere esito favorevole. La preghiera venne esaudita, sebbene in modo insolito: gettando la rete i pescatori recuperarono un'immagine della Vergine in terracotta, priva della testa. Al secondo lancio, recuperarono la parte mancante e, subito dopo, la pesca si rivelò abbondante. Ricomposta l'icona,

² J. Brustolini, *História de Nossa Senhora da Conceição Aparecida. A imagem, o santuário e as romarias*, Aparecida, Editora Santuário, 2008.

Filipe Pedroso la portò a casa, facendone oggetto di devozione per l'intero villaggio.

La popolarità dell'immagine e la fede nei suoi interventi miracolosi si diffusero rapidamente, rendendo il luogo una meta di pellegrinaggio. Il parroco di Guaratinguetá decise dunque di costruire una cappella dedicata all'immagine dell'*Aparecida* (apparsa). Ma la storia non finì così: la devozione crebbe a tal punto che, nell'aprile del 1822, persino don Pedro, il principe portoghese che pochi mesi dopo sarebbe diventato imperatore del Brasile, fece visita alla cappella della Madonna. Nel 1844, in virtù del crescente afflusso di pellegrini, le autorità religiose di Guaratinguetá decisero di costruire un luogo di culto ancora più grande, inaugurato l'8 dicembre 1888, festa dell'Immacolata Concezione. Nello stesso anno, la nuova chiesa ricevette la visita della principessa Isabel de Orléans e Bragança, erede al trono del Brasile, che vestì la statua di una corona d'oro e diamanti, oltre che di un sontuoso mantello blu, conferendole l'aspetto regale con cui ancora oggi si presenta.

In seguito, il vescovo di São Paulo, diocesi a cui apparteneva il santuario, affidato dal 1894 alle cure dei missionari redentoristi, decise di promuovere ulteriormente il culto dell'*Aparecida*, aderendo all'antica tradizione dell'incoronazione delle immagini sacre³. Per poter celebrare il rito, era necessario soddisfare alcuni requisiti: in particolare, l'icona doveva essere antica, oggetto di venerazione da parte dei fedeli e associata a eventi miracolosi. L'8 settembre 1904, una solenne cerimonia diede compimento al rito, proclamando la regalità di Maria con la corona offerta in passato dalla principessa Isabel. La data e il gesto non erano privi di significato simbolico: celebrata all'indomani della festa nazionale (il 7 settembre, giorno dell'Indipendenza), la solennità conferiva un carattere patriottico alla Madonna di *Aparecida*, ormai

³ P. d'Hollander, C. Langlois (éds.), *Foules catholiques et régulation romaine. Les couronnements de vierges de pèlerinage à l'époque contemporaine (XIX^e et XX^e siècles)*, Limoges, Presses universitaires de Limoges, 2011.

elevata a protettrice del Brasile⁴. L'occasione celebrava anche i cinquant'anni della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione (1854), attraverso il quale la devozione mariana era stata posta al centro della lotta della Chiesa contro la modernità⁵.

Alle celebrazioni di Guaratinguetá presero parte vescovi provenienti da diverse regioni del paese, rappresentanti delle diverse congregazioni religiose e il nunzio apostolico, mons. Giulio Tonti. Malgrado la separazione tra Chiesa e Stato, principio cardine della Costituzione repubblicana del 1891, anche le autorità politiche, incluso il capo dello Stato, furono presenti alla cerimonia, testimoniando così la benevolenza della Repubblica nei confronti della religione cattolica. L'importanza dell'evento fu sottolineata anche dalla stampa laica, come scrisse una delle principali testate giornalistiche di Rio de Janeiro riferendosi a quell'avvenimento inedito nella storia nazionale: «Non c'è memoria negli annali della storia ecclesiastica brasiliana di una solennità come quella a cui abbiamo partecipato nel memorabile 8 settembre»⁶.

Dopo l'incoronazione, il santuario divenne meta di un numero sempre maggiore di pellegrini e l'intensificarsi dei flussi di visitatori trasformò profondamente il luogo di culto. Nel 1928 venne istituito il comune autonomo di Aparecida; nel 1946 ebbe inizio la costruzione dell'attuale basilica, oggi la più grande dell'America Latina; nel 1958 fu eretta l'omonima arcidiocesi; nel 1980 la festa liturgica della Madonna di Aparecida (12 ottobre) fu proclamata festa nazionale⁷. Oltre ai pellegrini, la basilica fu visitata da tre pontefici: Giovanni Paolo II la consacrò nel 1980; Benedetto XVI vi presiedette la V Conferenza generale dell'episcopato la-

⁴ J.P. Berto, *A força política da fé: Estado e Igreja na formação identitária em torno da imagem de Nossa Senhora da Conceição Aparecida (1904-1931)*, in A.M. Lourenço Barbosa (ed.), *Sob o Manto da Virgem: reencontros com uma imagem*, Aparecida, Editora O Lince, 2017, pp. 63-89.

⁵ D. Menozzi, *Il potere delle devozioni. Pietà popolare e uso politico dei culti in età contemporanea*, Roma, Carocci, 2022, pp. 27-61.

⁶ «Jornal do Brasil», 14 settembre 1904, p. 4.

⁷ M.P. de Arruda, *Triunfo católico no calendário republicano: N.S. Aparecida no calendário secular (1930-1980)*, Tesi di dottorato, Universidade de São Paulo, 2005.

tinoamericano nel 2007; e Francesco la visitò il 24 luglio 2013, in occasione della XVIII Giornata mondiale della gioventù.

L'incoronazione della Vergine costituì soltanto il primo passo nel processo di politicizzazione del culto mariano in Brasile. Negli anni successivi al rito, infatti, i rapporti tra politica e religione si intensificarono progressivamente, man mano che la Repubblica si consolidava e la Chiesa rinnovava il proprio assetto istituzionale. In questo contesto si colloca la seconda mobilitazione teologico-politica attorno all'Aparecida: nel maggio del 1931, la santa fu proclamata da Pio XI patrona del Brasile⁸. In quell'occasione, politica e religione rinsaldarono i loro legami, dando vita a un'intesa che divenne uno dei pilastri del governo instaurato da Getúlio Vargas l'anno precedente⁹. Questo aspetto fu messo in evidenza, in particolare, dagli interventi di monsignor Sebastião Leme da Silveira Cintra¹⁰, cardinale arcivescovo di Rio de Janeiro: il 22 aprile 1931, rivolgendosi ai fedeli sulle pagine del giornale «A Cruz», principale quotidiano cattolico della capitale¹¹, il porporato invitava il popolo brasiliano ad affidare il destino della nazione alla patrona del Brasile:

⁸ «Acta Apostolicae Sedis», 23, XXIII, 1931, p. 7.

⁹ R. Capelato, *Pio XII y el Brasil de Getúlio Vargas. Separación Iglesia-Estado mediante una nueva eclesiología*, G. La Bella (coord.), Eugenio Pacelli y América Latina, Boadilla del Monte, PPC Editorial, 2023, pp. 249-304.

¹⁰ Nato a Espírito Santo do Pinhal (São Paulo) nel 1882, entrò nel seminario di São Paulo nel 1894 e, nel 1896, fu inviato a Roma per studiare nel Collegio Pio Latino Americano. Ordinato sacerdote nel 1904, nel 1910 divenne vicario generale dell'arcidiocesi di São Paulo. Nel 1911 ricevette l'ordinazione episcopale e fu nominato vescovo ausiliare di Rio de Janeiro. Divenne poi vescovo di Olinda nel 1916. Nel 1921 tornò a Rio de Janeiro come arcivescovo coadiutore e nel 1930 fu nominato arcivescovo di Rio de Janeiro, ricevendo nello stesso anno la nomina cardinalizia. Morì a Rio de Janeiro nel 1942. Per altri riferimenti si veda: I. Beloch, A. Alves de Abreu (coords.), *Dicionário histórico-biográfico brasileiro: 1930-1983*, Rio de Janeiro, Forense-Universitária, 1984, pp. 1795-1798; L. Pessoa Raja Gabaglia, *O Cardeal Leme (1882-1942)*, Rio de Janeiro, J. Olympio, 1962; M.A. Baldin, *O Cardeal Leme e a construção da ordem política católica*, Tesi di dottorato, Assis, Universidade Estadual Paulista, 2014.

¹¹ Sulla stampa cattolica in Brasile si veda: J.R. Marin, *Reflexões sobre a imprensa católica no Brasil*, in «Religião e Sociedade», 38, 3, 2018, pp. 197-217; R. Peixoto, C. Rodrigues, *À frente da edição e na liderança do laicato: cultura, política e periodismo católico no Brasil de 1935*, in «História Unisinos», 25, 1, 2021, pp. 61-76.

Accomunati da un unico pensiero di fede e patriottismo, senza distinzione di classi sociali o tendenze politiche, porteremo pubblicamente al trono dell'Immacolata patrona l'auspicio nazionale del popolo: vogliamo un'era di ordine, lavoro, pace e tranquillità per la famiglia brasiliana¹².

In preparazione della celebrazione, il cardinale dispose l'organizzazione di un congresso mariano a Rio de Janeiro che si svolse nel maggio del 1931. Gli appuntamenti previsti comprendevano momenti di studio e di preghiera, al fine di promuovere una riflessione teologica e pastorale sul significato della devozione mariana. L'iniziativa di mons. Leme portava chiaramente l'impronta patriottica che si intendeva attribuire all'occasione, come rivelava già il titolo dell'evento: *Congresso mariano arcidiocesano per Dio e per la patria*.

L'icona della Vergine ritrovata nel Settecento fu traslata a Rio de Janeiro dall'arcivescovo di São Paulo, in un lungo viaggio in treno, per essere venerata dai fedeli. Il 31 maggio 1931, dopo una processione solenne per le strade della capitale, ebbe luogo l'atto di consacrazione del Brasile al Cuore Immacolato di Maria presieduto dallo stesso mons. Leme. Alla cerimonia parteciparono più di venti prelati, il nunzio apostolico, il presidente Getúlio Vargas, e altre autorità civili. Questi, uomo tutt'altro che devoto¹³, si rese protagonista di un gesto che non passò inosservato: quando la statua fu posta sull'altare dove si sarebbe svolta la cerimonia, egli si avvicinò e la baciò con riverenza¹⁴. Anziché essere interpretato come un'azione falsa dettata dalle circostanze, il gesto del

¹² «A Cruz», 10 maggio 1931, p. 1: «Irmanados num só pensamento de fé e patriotismo, sem distinção de classes sociais ou tendências políticas, vamos publicamente levar ao trono da Imaculada Padroeira o voto nacional do povo: queremos uma era de ordem, trabalho, paz e tranquilidade para a família brasileira».

¹³ Occorre osservare che nei suoi diari Getúlio Vargas dimostrava scarso interesse per le questioni religiose. Riferendosi, ad esempio, alla celebrazione in omaggio alla patrona del Brasile, malgrado le notevoli ripercussioni politiche dell'evento, egli si limitò a registrare brevemente che nella giornata del 31 maggio 1931 dovette partecipare alla "grande festa religiosa" di consacrazione dell'Aparecida (cfr. G. Vargas, *Diário*, vol. I, 1930-1936, Rio de Janeiro, Fundação Getúlio Vargas, 1995, p. 64).

¹⁴ «A Noite», 1° giugno 1931, p. 3.

presidente fu visto dai cattolici come una prova inequivocabile dell'auspicata intesa tra la Repubblica e la Chiesa.

Indubbiamente, l'apoteosi liturgica delle celebrazioni rappresentò l'esito principale dell'iniziativa per il mondo cattolico: la folla partecipante rappresentava il volto visibile di un laicato sempre più articolato. Si trattava, infatti, di testimoniare la disponibilità dei laici a scendere in piazza per i valori promossi dalla Chiesa come fondamenti della vita collettiva. Per spiegare il successo dell'evento, un canonico dell'arcidiocesi di Rio de Janeiro ricorse a una metafora, paragonando la processione ai racconti di guarigioni miracolose attribuite alla Madonna. Ma il "malato" in questo caso non era una persona, bensì l'intera nazione brasiliana, come si leggeva sulle pagine del quotidiano «A Cruz»:

Quando ho visto la Vergine Aparecida camminare tra quella folla immensa [...] mi sono chiesto: chissà se anche qui si ripeteranno gli stessi miracoli di Lourdes? E cercavo con lo sguardo: dove sono i malati? C'era, infatti, un paralitico con le membra paralizzate, immobilizzato dalla malattia. E la sua voce supplicava alla patrona miracolosa: guarisci i nostri malati! All'improvviso, tutti videro la meraviglia straordinaria: il paralitico scosse le stampelle che si trasformarono in ali e risorse. Questo paralitico, signori, è il Brasile che è risorto per una nuova era di fede, grazie al passaggio trionfale della Vergine Aparecida¹⁵.

Le manifestazioni pubbliche attorno al culto della Madonna di Aparecida riflettevano dunque la cooperazione politico-religiosa che si andava consolidando negli anni Trenta. Il mondo cattolico attribuiva, infatti, al nuovo governo il merito di aver riconosciuto la legittimità della Chiesa nell'orientare l'organizzazione della vita

¹⁵ «A Cruz», 14 giugno 1931, p. 3: «Quando vi a Virgem Aparecida caminhando através aquela imensa multidão [...] a si próprio perguntava: quem sabe se vão se repetir aqui os mesmos milagres de Lourdes? E procurando com o olhar: onde estão os doentes? Lá se achava, de fato, um parálítico com os membros entanguidos, imobilizados pela enfermidade. E sua voz implorava suplicante à padroeira milagrosa: curai os nossos doentes! De repente, viram todos o prodígio extraordinário: o parálítico sacudiu as muletas que se transformaram em asas e ressurgiu. Esse parálítico, senhores, é o Brasil que também ressuscitou para uma nova era de fé, à passagem triunfal da Virgem Aparecida».

collettiva. L'apprezzamento da parte della Chiesa nei confronti dell'autorità politica riguardava soprattutto una vittoria legislativa: nell'aprile del 1931, il governo Vargas istituì l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, rispondendo favorevolmente a una rivendicazione cattolica. L'autorità civile, a sua volta, si rese conto che l'elemento cattolico era indispensabile per la tenuta del tessuto sociale, motivo per cui la cooperazione politico-religiosa divenne cruciale anche per la stabilità del nuovo governo. Questo scenario fu ben riassunto dal giornale *A Cruz*:

Dopo tanti anni di indifferenza religiosa da parte del potere pubblico [...] ormai si nota presso alcune delle più alte autorità della Repubblica il riconoscimento dei vantaggi che la religione, come freno morale e spirito di ordine, infonde nei popoli per guidare i loro rispettivi paesi con direttive sicure e logiche¹⁶.

Negli stessi anni, il protagonismo della Chiesa nel dibattito pubblico venne ulteriormente rafforzato in occasione di un altro evento che testimoniò la notevole capacità di mobilitazione del mondo cattolico: l'inaugurazione del monumento del Cristo Redentore a Rio de Janeiro.

2. La regalità del Cristo Redentore

A breve distanza dagli eventi legati all'elevazione della Madonna di Aparecida a patrona del Brasile, nell'ottobre del 1931 ebbe luogo l'inaugurazione della statua del Cristo Redentore sulla cima del Corcovado a Rio de Janeiro. Segno dell'alleanza politico-religiosa, la costruzione della statua fu soggetto di finanziamento sia pubblico (il governo federale) sia privato (i fedeli di tutte le diocesi),

¹⁶ «A Cruz», 7 giugno 1931, p. 3: «Após tantos anos de indiferentismo religioso por parte do poder público [...] nota-se agora em algumas das mais altas autoridades da República o reconhecimento das vantagens que a religião, como freio moral e espírito de ordem, incute nos povos para conduzir os respectivos países a diretrizes seguras e lógicas».

sotto la direzione dell'arcidiocesi di Rio de Janeiro. I lavori per la realizzazione del monumento ebbero inizio negli anni Venti, riprendendo un'idea ottocentesca del sacerdote Pedro Maria Boss¹⁷. Oltre a rappresentare un esempio di sacralizzazione dello spazio pubblico, il Cristo Redentore traeva ispirazione da una corrente antimoderna del cattolicesimo europeo, riconducibile in particolare alla devozione al Sacro Cuore¹⁸.

Il 12 ottobre 1931, durante la benedizione della statua da parte dell'arcivescovo di Rio de Janeiro alla presenza di altri quaranta vescovi, del nunzio apostolico e del presidente della Repubblica¹⁹, il porporato procedette alla consacrazione dell'intera nazione brasiliana. Questo venne fatto con una preghiera volta, in primo luogo, a sottolineare la regalità di Cristo, e poi a conferire al rito un'impronta patriottica: «Signor Gesù, regnate sopra la nostra patria! Essere brasiliano sia credere in Gesù Cristo, amare Gesù Cristo! Questa sacra immagine sia il simbolo del vostro dominio,

¹⁷ L'iniziativa di erigere un monumento sul Corcovado partì, nel 1920, dal Circolo Cattolico di Rio de Janeiro, un'associazione laica a carattere culturale. L'arcidiocesi organizzò quindi un concorso per selezionare il progetto più adatto agli scopi artistici e religiosi della proposta, e a vincere fu quello dell'ingegnere Heitor da Silva Costa, il quale incaricò l'artista francese Paul Landowski di disegnare la statua. Costruito in pietra saponaria – con forme semplici, rettilinee e simmetriche – il monumento raggiunge un'altezza di 38 metri. Sulla storia del Cristo Redentore si veda: E. Caillet, J. Singer (éds.), *Paul Landowski et la commande publique*, Paris, L'Harmattan, 2014; L. Kaz, N. Lodi, *Cristo Redentor: história e arte de um símbolo do Brasil*, Rio de Janeiro, Edições Apazível, 2008; J. Scévola de Semenovitch, *Corcovado, the Conquest of God's Mountain: The History of the Railway and Monument to Christ the Redeemer*, Rio de Janeiro, Lutécia, 2008; E. Giumbelli, *Brasileiro e europeu: a construção da nacionalidade em torno do monumento ao Cristo Redentor do Corcovado*, in «Cadernos de Antropologia e Imagem», 24, 1, 2007, pp. 35-63.

¹⁸ D. Menozzi, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma, Viella, 2001.

¹⁹ Annotando i fatti della giornata del 12 ottobre 1931 nel suo diario, Getúlio Vargas scrisse: «Realizam-se na capital grandes festas comemorativas da inauguração do Cristo no Corcovado. Compareço a esta e recebo a benção apostólica do papa» (cfr. Vargas, *Diário*, cit., p. 75). È degna di attenzione anche una nota dei giorni successivi, che evidenzia la pressione dell'episcopato brasiliano sul nuovo governo: «Ontem à noite recebi dom João Becker, arcebispo de Porto Alegre, que veio trazer-me uma carta assinada pelo cardeal dom Leme e mais 41 arcebispos, expondo os pontos de vista e reivindicações da Igreja Católica em face do momento atual e da reorganização constitucional do país» (ivi, p. 76).

della vostra protezione, della vostra predilezione, della vostra benedizione che aleggia sopra il Brasile»²⁰.

L'inaugurazione della statua del Cristo Redentore fu preceduta da un evento, intitolato *Settimana del Cristo Redentore*, che si svolse dal 27 settembre al 4 ottobre 1931. In quell'occasione, le parrocchie della capitale organizzarono sessioni di studio e preghiera sulla regalità di Cristo²¹. Il tema non era casuale: obiettivo primario era la diffusione tra i cattolici brasiliani della dottrina del regno sociale di Cristo, la principale linea politico-dogmatica di Pio XI, espressa nelle encicliche *Urbi arcano Dei consilio* (1922) e *Quas primas* (1925)²². In effetti, il contesto era propizio per riflettere su quel paradigma che vedeva nella conformazione del diritto positivo al diritto naturale, interpretato dall'autorità ecclesiastica, la corretta chiave di lettura dei rapporti tra Chiesa e modernità. Richiamare l'attenzione dei rappresentanti del potere civile sugli obblighi morali cui ogni cristiano era soggetto equivaleva a sostenere la necessità di un'effettiva cooperazione tra politica e religione nell'organizzazione della vita collettiva.

La dimensione antimoderna del progetto fu esplicitata proprio nei discorsi pronunciati durante la seduta d'inaugurazione del Cristo Redentore. Per esempio, Heitor da Silva Costa, l'ingegnere responsabile per la costruzione del monumento, rivolgendosi a coloro che assistevano alla solennità, contrappose la statua del Cristo alla mentalità antireligiosa che trovava le proprie origini nella Rivoluzione francese:

Signori, i rivoluzionari francesi dell'89 intendevano riformare il mondo cancellando il cristianesimo dalla faccia della terra. [...] In verità, non c'è libertà

²⁰ Archivio Apostolico Vaticano (AAV), Nunziatura in Brasile, busta 205, 1231, ff. 30-31.

²¹ Sull'eco della dottrina della regalità di Cristo in contesto brasiliano si veda: A. Koerner, *O Reino social de Cristo e a constituição orgânica da nação: das encíclicas de Leão XIII ao pensamento católico brasileiro do início dos anos trinta*, in «Estudos Históricos», 33, 71, 2020, pp. 489-510.

²² D. Menozzi, *I papi e il moderno. Una lettura del cattolicesimo contemporaneo (1903-2016)*, Brescia, Morcelliana, 2016, pp. 49-63.

se non sotto il giogo di Cristo; non c'è uguaglianza se non nella dottrina di Cristo; non c'è fratellanza se non per amore di Cristo. Queste verità le vogliamo proclamare oggi ad alta voce con la grande immagine del Cristo del Corcovado. Vogliamo affermare che Gesù Cristo vincerà, che è re e regnerà su tutta la terra²³.

Sul medesimo punto insistette anche il sacerdote Henrique de Magalhães, membro del capitolo dei canonici della capitale, il cui discorso sottolineò l'importanza di mettere in atto il programma di Pio XI riguardante la dottrina della regalità di Cristo:

Occorre in questi giorni di glorificazione del Redentore capire che questa settimana nazionale del Cristo Redentore non è soltanto l'affermazione della fede e l'intronizzazione dell'immagine del Divino Re in una delle più belle scogliere della città; a queste affermazioni devono anzi corrispondere la realizzazione del grande ideale di popolo essenzialmente cattolico: il regno di Cristo nella coscienza e nei cuori della nazione e del popolo brasiliano. Per difendere i diritti della sua regalità sociale dobbiamo tutti noi cattolici di azione e di convinzione chiedere il riconoscimento dei diritti inalienabili di Dio da parte del governo e della nazione brasiliana²⁴.

Più tardi, durante la chiusura dei festeggiamenti, realizzati nella chiesa di San Francesco da Paola, il cardinale Leme conferì all'occasione un'impronta politica ancora più marcata:

²³ «A Cruz», 11 ottobre 1931, p. 3: «Senhores, os revolucionários franceses de 89 pretenderam reformar o mundo banindo o cristianismo da face da terra [...] Na verdade, não há liberdade senão sob o jugo de Cristo; não há igualdade senão na doutrina de Cristo; não há fraternidade senão por amor de Cristo. Estas verdades nós as queremos proclamar hoje bem alto com a ereção da grande imagem do Cristo do Corcovado. Queremos afirmar que Jesus Cristo vencerá, que ele é rei e há de imperar sobre toda a terra».

²⁴ «A Cruz», 11 ottobre 1931, p. 4: «Urge nesses dias de glorificação do Redentor, compreendermos que esta semana nacional de Cristo Redentor não é somente de afirmação de fé e de entronização da imagem do Divino Rei num dos nossos mais belos penhascos que orlam a barra da cidade; mas antes a essas afirmações devem corresponder a realização do grande ideal de povo essencialmente católico – o Reinado de Cristo na consciência e no coração da nação e do povo brasileiro [...] Para defender-lhe os direitos de sua realza social devemos todos nós católicos de ação e de convicção [...] pleitear o reconhecimento dos direitos inalienáveis de Deus pelo governo e pela nação brasileira».

Né le convenzioni della politica, né l'abbaglio delle mostre dell'industria e del commercio, né le feste della patria sono mai riuscite a portare così tanti brasiliani nella nostra meravigliosa capitale. E ci saranno ancora quelli che credono di poter ignorare le credenze religiose del popolo? No, signori! Dopo tante affermazioni della coscienza religiosa del popolo brasiliano, l'agnosticismo dello Stato sarebbe una solenne bugia per degradare il buon senso dei legislatori. Il nome di Dio è cristallizzato nell'anima del popolo brasiliano. O lo Stato riconosce il Dio del popolo, o il popolo non riconoscerà lo Stato. La religione è una delle forze più grandi, per non dire l'unica, che può mantenere intatta l'integrità e la coesione del Brasile. Se i dirigenti si ostineranno a fare a meno dei valori spirituali, prevedo che le competizioni partigiane di regionalismo, di classe, gruppi o persone, la mancanza di sincerità, la sfiducia, le vendette finiranno per distruggere l'unità del Brasile²⁵.

Oltre a offrire una dimostrazione dell'impegno collettivo dei cattolici, desiderosi di occupare lo spazio pubblico, sacralizzandolo con segni visibili della fede, l'inaugurazione del Cristo Redentore forniva anche spunti di riflessione relativi alla ricezione della dottrina della regalità di Cristo predisposta dal papato. L'idea secondo cui spettasse alla Chiesa, vigilare sulle regole della convivenza umana al fine di costruire il regno di Cristo sulla terra costituiva, infatti, il fulcro della festa di Cristo Re, istituita da Pio XI con l'enciclica *Quas primas*, sebbene affondasse le proprie radici nella cultura cattolica ottocentesca, proponendo un ritorno alla

²⁵ «A Cruz», 10 ottobre 1931, p. 3: «Nem as convenções da política, nem o deslumbramento das exposições da indústria e do comércio, nem mesmo as festas da pátria jamais conseguiram trazer tantos brasileiros à nossa capital maravilhosa. E haverá ainda quem acredite fingir que pode ignorar as crenças religiosas do povo? Não, senhores! Depois de tantas afirmações da consciência religiosa do povo brasileiro, o agnosticismo do Estado seria uma mentira solene a aviltar o bom senso dos legisladores. O nome de Deus está cristalizado na alma do povo brasileiro. Ou o Estado reconhece o Deus do povo, ou o povo não reconhecerá o Estado [...] A religião é uma das maiores forças, para não dizer a única, que pode manter intactas a integridade e a coesão do Brasil. Se os dirigentes teimarem em prescindir dos valores espirituais, eu prevejo que as competições partidárias de regionalismo, de classes, grupos ou pessoais, a falta de sinceridade, as desconfianças, as vinganças e revides acabarão por estragar a unidade do Brasil».

cristianità medievale²⁶. La dottrina, infatti, non si limitava al campo teologico: la convinzione che l'autorità ecclesiastica dovesse guidare l'assetto sociale, esortando le autorità civili a rispettare gli imperativi morali dettati dal cristianesimo, non era ovviamente priva di conseguenze politiche.

L'immagine del Cristo Redentore offriva, in definitiva, ai brasiliani un'interpretazione visiva della dottrina della regalità²⁷. La statua raffigura un Cristo imponente che stende le braccia in segno di trionfo. In essa si contempla la vittoria di Cristo, il cui regno si estende persino al Nuovo Mondo²⁸, come testimonia l'abbraccio di Cristo che ingloba l'orizzonte celeste e marittimo. Le braccia aperte delineano, infatti, una croce che non evoca la sofferenza patita da Cristo, bensì la gioia della sua glorificazione. Il posizionamento della statua sul monte del Corcovado rimanda, inoltre, alla scena biblica del discorso della montagna²⁹. Infine, in evidenza è posto il cuore di Cristo, elemento che rinvia a sua volta alla devozione al Sacro Cuore, a cui l'arcivescovo di Rio de Janeiro consacrò appunto la nazione in occasione dell'inaugurazione del monumento³⁰.

Del resto, il legame tra il Cristo Redentore dei brasiliani e l'enunciazione del regno sociale di Cristo, quale linea politica del papato, verrà enfatizzato pochi anni più tardi dal cardinale Eugenio Pacelli, in occasione della sua visita in Brasile, nel 1934,

²⁶ D. Menozzi, *Da Cristo Re alla città degli uomini. Cattolicesimo e politica nel '900*, Brescia, Morcelliana, 2019, pp. 16-40.

²⁷ Sulla dimensione teologico-politica del Cristo Redentore si veda: E. Giumbelli, *A modernidade do Cristo Redentor*, in «Dados», 50, 1, 2008, pp. 75-105; L. Grinberg, *República Católica, Cristo Redentor*, in P. Knauss (dir.), *Cidade Vaidosa. Imagens Urbanas do Rio de Janeiro*, Rio de Janeiro, Sette Letras, pp. 57-72.

²⁸ Un fatto che è sottolineato anche dalla data dell'inaugurazione della statua: il 12 ottobre, anniversario della scoperta dell'America.

²⁹ Grinberg, *República Católica, Cristo Redentor*, cit., p. 66.

³⁰ Alcuni elementi utili per un'analisi dello sviluppo storico-teologico delle devozioni al Sacro Cuore e a Cristo Re in Brasile, interpretati secondo gli schemi della teologia della liberazione, possono essere ricavati da: R. Azzi, *Do Bom Jesus sofredor ao Cristo Libertador. Um aspecto da evolução da Teologia e da espiritualidade católica no Brasil*, in «Perspectiva Teológica», 18, 45, 1986, pp. 215-233; R. Azzi, *Do Bom Jesus sofredor ao Cristo Libertador (continuação)*, ivi, 46, 1986, pp. 343-358.

nelle vesti di Segretario di Stato³¹. In realtà, sin dall'inaugurazione del monumento, la curia romana l'aveva già associato alla regalità di Gesù. Lo dimostra la notizia apparsa sulle pagine della rivista *La Civiltà Cattolica* che annunciava «l'inaugurazione di una statua eretta a Cristo Re sulla vetta del Corcovado, che domina la baia di Rio», senza tuttavia mai utilizzare l'aggettivo "redentore" che qualifica, di fatto, il monumento³².

In sostanza, gli eventi preparatori per l'inaugurazione del monumento al Cristo Redentore furono incentrati sulla dimensione teologico-politica della dottrina del regno sociale. Ne fu emblematico, infatti, il discorso del cardinale Leme che, nel subordinare la coesione sociale alla fede cattolica, non faceva che alludere a una concezione ierocratica secondo la quale competeva alla Chiesa guidare la società. L'avvertimento enfatico lanciato alle autorità civili indicava al nuovo governo che, senza il sostegno cattolico, l'esperienza politica di Vargas non avrebbe potuto prosperare. Come si vedrà, il connubio tra fede cattolica e mobilitazione sociale sarà rinforzato ulteriormente da altri eventi realizzati in quel periodo: i congressi eucaristici.

3. I congressi eucaristici: i cattolici nello spazio pubblico

La tradizione dei congressi eucaristici ebbe inizio alla fine dell'Ottocento come risposta della cultura cattolica al crescente allontanamento della società moderna dalla fede cristiana, nel contesto più ampio dello scontro tra Chiesa e Stato liberale³³. Il pontificato di Leone XIII segnò, infatti, un periodo di rinnovato impegno nella promozione della fede e della vita cristiana, con ripetuti interventi pontifici volti a rilanciare la partecipazione dei

³¹ J. Santos, *Il futuro papa sul Corcovado: Eugenio Pacelli a Rio de Janeiro (1934)*, in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», XXXV, 2022, pp. 301-327.

³² «La Civiltà Cattolica», 82, 1931, vol. IV, p. 285.

³³ M. Paiano, *Culto eucaristico e restaurazione di una società cristiana: «L'Aurora del secolo del Sacramento» sotto il pontificato di Leone XIII*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 2, 2005, pp. 95-131.

laici nella vita collettiva, a diffondere il messaggio evangelico e a difendere i diritti della Chiesa. Il primo congresso eucaristico si tenne nel 1881, in Francia, nella città di Lille. L'evento era indicativo del modo in cui la Chiesa intendeva reagire alle sfide del tempo, in particolare all'avanzare della modernità, alla diffusione delle ideologie anticristiane e al rapido processo di secolarizzazione della società. Si trattava non solo di incentivare i fedeli a una pratica più assidua dei sacramenti, ma anche di trasformare la devozione eucaristica in un atto pubblico, capace di aggregare le diverse componenti del tessuto sociale attorno a un medesimo ideale cattolico: la realizzazione del regno sociale di Cristo sulla terra.

L'evento si ripeté periodicamente, a cavallo tra Ottocento e Novecento, in diverse città europee, seguendo uno schema ricorrente: grandi assemblee scandite da momenti di preghiera, catechesi, conferenze, processioni e liturgie eucaristiche. L'organizzazione degli incontri fu affidata da Leone XIII a un comitato della curia romana per i congressi eucaristici internazionali, in modo da coinvolgere direttamente la Santa Sede nell'attuazione dell'iniziativa³⁴. In un primo momento, gli eventi interessarono soltanto l'Europa, finché nel 1910 non venne organizzato un congresso eucaristico a Montréal. I successivi eventi extraeuropei si tennero a Chicago (1926), Sydney (1928), Buenos Aires (1934), Manila (1937) e Rio de Janeiro (1955). Nella seconda metà del Novecento, i congressi eucaristici si affermarono come eventi globali mirati ad affermare appunto l'universalità della Chiesa³⁵.

Nonostante l'impronta internazionale data ai primi congressi, il modello dell'adunanza pubblica intorno alla devozione eucaristica

³⁴ L. Ceci, *Prime note sul Congresso eucaristico internazionale di Chicago (1926)*, in M. Berretini, L. Bertucelli, L. Ceci, F. Degli Espositi, D. Saresella (a cura di), *Dal modernismo alla "Terza Spagna". Saggi in onore di Alfonso Botti*, Roma, Viella, 2024, pp. 91-110.

³⁵ N. Núñez Bargueño, *Fe, modernidad y política. Los congresos Eucarísticos Internacionales (Madrid, 1911 – Barcelona, 1952)*, Granada, Comares Historia, 2024; A. Botti, 1952. *El Congreso Eucarístico Internacional de Barcelona. Nacionalcatolicismo*, in X. M. Núñez Seixas (coord.), *Historia mundial de España*, Barcelona, Planeta, 2018, pp. 817-823.

fu anche riprodotto su scala locale. Per ciò che riguarda il Brasile, il primo congresso eucaristico nazionale, tenutosi a Rio de Janeiro, coincise con una ricorrenza storica di particolare rilievo: il primo centenario dell'indipendenza brasiliana, festeggiato nel 1922³⁶. L'obiettivo della gerarchia ecclesiastica nella scelta della data era evidente: si intendeva mettere in risalto il contributo della Chiesa alla formazione dello Stato brasiliano sin dalle sue origini. La religione cattolica assumeva così un carattere patriottico, nella misura in cui veniva presentata come il collante della nazione che celebrava il suo primo secolo di storia.

Il nesso tra patriottismo e cattolicesimo fu peraltro sottolineato dai vertici della compagine ecclesiastica, che evidenziarono nei loro discorsi la necessità di realizzare il regno sociale di Cristo in Brasile a partire dalla professione di fede del popolo brasiliano e dalla sua devozione eucaristica. Lo dimostra, ad esempio, l'intervento di mons. João Becker, arcivescovo di Porto Alegre, durante il *Te Deum* celebrato nel congresso eucaristico:

La grandezza della patria esige la nostra fedeltà a Gesù Cristo. Re immortale dei popoli, davanti alla cui ineffabile maestà tutte le armi si arrendono, tutte le bandiere si inchinano, tutti gli scettri sono umiliati, e che per la sua Chiesa ha elargito benefici così straordinari. Vogliamo servire, difendere e amare la patria; ma la patria magnificata dal nostro lavoro, dalle nostre virtù e dalla religione dei nostri antenati, la patria nobile, degna e integra³⁷.

³⁶ A.C. Isaia, *Congressos eucarísticos: Cristo Rei celebrado no Brasil da primeira metade do século XX*, in «Artelogie», 4, 2013, pp. 1-11.

³⁷ J. Becker, *O centenário da Independência*, Porto Alegre, Typographia do Centro, 1922, p. 23: «A grandeza da pátria exige nossa fidelidade a Jesus Cristo. Rei imortal dos povos, ante cuja inefável majestade, se rendem todas as armas, se inclinam todas as bandeiras, se humilham todos os cetros, e que pela sua igreja, tão insignes beneficios lhe prodigalizou. Queremos servir, defender e amar a pátria; mas a pátria engrandecida pelo nosso trabalho, pelas nossas virtudes e pela religião dos nossos antepassados, a pátria nobre, digna e íntegra». Sull'importanza del prelado in quel contesto si veda: G. Zanotto, «A grandeza da pátria exige nossa fidelidade a Jesus Cristo»: os pronunciamentos de dom João Becker sobre o centenário da Independência (1922), in R. A. Peixoto, G. Zanotto (coords.), *Direitas e religião no Brasil (1920-1940)*, Passo Fundo, Acervus, 2023, pp. 41-76.

L'ampia partecipazione dei fedeli e del clero alla processione che attraversò le strade della capitale il 1° ottobre 1922 fornì alle autorità civili una prova inequivocabile della capacità della Chiesa di mobilitare le masse. Si trattò, inoltre, di un'occasione rara per unire i cattolici del paese che confluirono nella capitale per partecipare al congresso eucaristico. Come sottolineò il giornale «A Cruz», alla processione parteciparono più di 200 mila persone, tra cui il rappresentante pontificio, 25 vescovi, 500 sacerdoti, 5 abati e rappresentanti di 500 associazioni cattoliche³⁸. La grande affluenza dei fedeli fu enfatizzata da mons. Enrico Gasparri, nunzio apostolico a Rio de Janeiro, che così descrisse l'evento in un rapporto alla curia romana: «Sembrava che il popolo brasiliano, il quale per nessuna delle feste civili aveva manifestato tanto entusiasmo, ritrovasse solo nella religione la vera anima della Patria»³⁹. Del resto, all'avvenimento si collega anche l'edificazione della statua del Cristo Redentore, poiché in quell'occasione fu benedetta la pietra fondamentale della statua sulla cima del Corcovado.

L'iniziativa del congresso eucaristico nazionale fu ripresa quasi un decennio più tardi, ormai nel contesto del governo Vargas. Infatti, nel corso del suo mandato, dal 1930 al 1945, furono realizzate ben quattro congressi in diverse regioni: Salvador (1933), Belo Horizonte (1936), Recife (1939) e São Paulo (1942). In ogni occasione si ripeté lo stesso programma: richiamo alla regalità di Cristo, devozione eucaristica e presenza massiccia dei fedeli nello spazio pubblico. Occorre, perciò, mettere in risalto la specificità e la rilevanza di questi eventi nel panorama nazionale, in particolare il loro carattere di massa. Basti pensare alla precaria interconnessione del territorio brasiliano in quel periodo, nonché alla dispersione della popolazione, ancora relativamente esigua rispetto alle dimensioni del paese (il censimento del 1940 contava, infatti, 40 milioni di abitanti). Proprio per questo motivo, i congressi eucaristici durante il governo Vargas divennero strumenti funzionali

³⁸ «A Cruz», 24 settembre 1922, p. 1; ivi, 8 gennaio 1922, pp. 1-2.

³⁹ AAV, Nunziatura in Brasile, busta 169, 918, ff. 3-7.

tanto per la Chiesa quanto per lo Stato: la prima si avvaleva della devozione eucaristica per ricristianizzare la società; il secondo si serviva del cattolicesimo e della sua capacità di aggregare i cittadini come mezzo per rafforzare il consenso al regime.

Negli stessi anni, l'America Latina attirò sempre più l'attenzione della Santa Sede. Ne è prova la scelta di Buenos Aires come sede del 32° Congresso eucaristico internazionale nel 1934, durante il quale i cattolici latinoamericani divennero protagonisti dell'impegno di Pio XI per l'attuazione del regno sociale di Cristo⁴⁰. A differenza dei congressi brasiliani menzionati in precedenza, questo evento fu caratterizzato da una dimensione autenticamente transnazionale, accentuata dalla presenza del cardinale Eugenio Pacelli nelle vesti di legato pontificio. Inoltre, va sottolineata l'importanza regionale del congresso in Argentina, poiché laici ed ecclesiastici provenienti da tutti i paesi latinoamericani si ritrovarono a Buenos Aires, uniti dalla condivisione di una cultura religiosa comune. L'esperienza del congresso eucaristico internazionale in America Latina si sarebbe ripetuta negli anni successivi: nel 1955 a Rio de Janeiro e nel 1968 a Bogotá. I decenni che separano questi eventi videro, però, mutare radicalmente non soltanto il mondo, ma anche il modo in cui la Chiesa si relazionava ad esso.

4. Conclusioni

I tre fatti storici ricostruiti – l'elevazione della Madonna di Aparecida a patrona del Brasile, l'inaugurazione del Cristo Redentore e i congressi eucaristici – sono emblematici dell'intreccio tra politica e religione in Brasile nella prima metà del Novecento. Si trattava di un intreccio promosso dai vertici della gerarchia ecclesiastica, fondato su una lettura politica di devozioni e simboli religiosi, impiegati come strumenti atti a rafforzare il ruolo del

⁴⁰ M. Funkner, *Eugenio Pacelli, legado al congreso eucarístico en Buenos Aires (1934)*, in G. La Bella (coord.), *Eugenio Pacelli y América Latina*, Boadilla del Monte, PPC Editorial, 2023, pp. 11-31.

cattolicesimo quale garante della coesione sociale e della stabilità politica. Si cercava così di attuare il più ampio progetto del papato di inizio Novecento: la restaurazione di un ordinamento ierocratico, in cui spettava alla Chiesa dettare le regole della vita collettiva. Questo obiettivo converge perfettamente con il monito lanciato dal cardinale Sebastião Leme al mondo politico in occasione dell'inaugurazione del Cristo Redentore: «o lo Stato riconosce il Dio del popolo, o il popolo non riconoscerà lo Stato».

Gli eventi esaminati rappresentarono, in definitiva, tre tappe significative nella definizione dei rapporti tra la Chiesa e la Repubblica in formazione. Il riconoscimento, da parte dello Stato, della legittimità ecclesiastica nel plasmare l'assetto sociale permise alla Chiesa di acquisire un ruolo centrale nel dibattito pubblico, nonostante il principio costituzionale di separazione tra Chiesa e Stato. Come si è visto, la proclamazione della Madonna di Aparecida come patrona del Brasile e la costruzione della statua del Cristo Redentore riflettevano l'intento della Chiesa di affermarsi come guida morale in un momento delicato, in cui il paese era impegnato nella definizione della propria identità nazionale dopo l'avvento della Repubblica. La linea politico-dogmatica del papato trovò infine in Brasile una concreta espressione nei congressi eucaristici: essi divennero manifestazione tangibile dei laici nello spazio urbano in quanto fermento religioso.

